



ANNO SANTO Nell'omelia della celebrazione conclusiva, il 5 gennaio in Cattedrale, il Cardinale ha tracciato un bilancio

La consegna del Giubileo: evangelizzare

«Bisogna ripartire con impeto nuovo per annunciare a tutti l'unico Salvatore»

Pubblichiamo le omelie dell'Arcivescovo del 31 dicembre, 5 e 6 gennaio 2001, che non erano apparse la settimana scorsa per la coincidenza con il numero speciale.

Nel pomeriggio del Natale del 1999 abbiamo fiduciosamente aperto, nella sua proposta bolognese e secondo il programma diocesano, l'Anno Santo straordinario del bimillenario di Gesù. Adesso, con questa anticipata celebrazione della solennità dell'Epifania, gioiosamente lo concludiamo.

Il nostro animo è colmo di letizia e di riconoscenza per la grande effusione di grazia che in questi dodici mesi ha arricchito, anche nella nostra terra, «il popolo che Dio si è acquistato» (cfr. I Pt 2,9). Questa cattedrale ha visto un concorso di fedeli che nella consistenza numerica e nella esemplare partecipazione alla preghiera corale, ai riti prescritti ai sacramenti, alla liturgia eucaristica, ha superato ogni più favorevole previsione. I vicariati, le parrocchie, gli istituti, le varie aggregazioni, le più diverse categorie di persone, settimana dopo settimana, hanno affollato questo tempio che è il cuore della nostra vita ecclesiastica; e tutti mantenendosi nell'atteggiamento umile e pio di pellegrini ben consa-

pevoli dell'eccezionale pregio soprannaturale del loro gesto. Di tutto ciò rendiamo grazie al «Padre della luce», da cui discende «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (cfr. Ge 1,17).

Rendiamo grazie allo Spirito Paracclito, dono inesaurito del Risorto, che con eccezionale copiosità nell'anno trascorso ha illuminato menti e ha raggiunto le coscienze, incitandole al bene e rasserenandole.

Vogliamo stasera esprimere intensa gratitudine anche a coloro che, con multiforme responsabilità progettuale e operativa, hanno contribuito a rendere possibile un'esperienza religiosa di così alto valore. In tal modo, essi si sono fatti, per usare una parola di san Paolo, «collaboratori della nostra gioia» (cfr. I Cor 1,24). Naturalmente il nostro pensiero affettuoso e ammirato va in primo luogo al papa Giovanni Paolo II, che del prodigioso evento giubilare è stato l'animator geniale e l'infaticabile protagonista.

Demandiamoci adesso: quali sono stati i sentimenti primi e determinanti che hanno mosso il po-

polo cristiano ad accogliere con tanto favore l'invito del Giubileo?

Credo si possa fondatamente rispondere: c'è stata prima di tutto una «riscoperta» del Signore Gesù, il Festeggiato del fatidico «Anno Duemila», della sua centralezza nella determinazione del

Giacomo Biffi *

Il grado di consapevolezza di questi due motivi ispiratori non era certo identico in tutti. In molti, queste due certezze erano confuse e psicologicamente latenti. Ma è indubbio che chi si è arreso al

e nessun dialogo interreligioso - per quanto auspicabile, come segno e prova del rispetto e dell'interesse dovuto nei confronti di ogni erante che è sincero e in buona fede - può neppur lonta-

del rinnovamento, implicitamente riconosceva che - nonostante il discredito e i giudizi malevoli, sparsi e ossessivamente propagandati dalla cultura mondiana dominante - nella sfilata dei secoli non è apparsa mai realtà più nobile, più ricca di senso, più affidabile, più consolante per

vivente, colonna e sostegno della verità» (cfr. 1 Tm 3,15), come ancora una volta ci insegnava san Paolo.

Dopo quest'anno di grazia, «che cosa dobbiamo fare, fratelli?» (cfr. At 2,37). Che cosa deve fare questa famiglia di credenti, che è singolarmente cresciuta nella conoscenza salvinifica del Signore Gesù, della sua imparagonabile bellezza e della bellezza riflessa e partecipata del suo «mystico Corpo», se non ripartire con un impeto nuovo nell'impresa di annunciare a ogni uomo l'unico Salvatore del mondo e il suo Regno; quel «Regno» che già ora vive misteriosamente nella sua Chiesa (cfr. *Lumen gentium* 3)?

Non per caso, ma per una sapiente disposizione del Padre questa conclusione dell'Anno Santo si colloca entro la festa dell'Epifania, che celebra la proclamazione di Cristo a tutte le genti e la rivelazione del suo mistero di salvaguardia a tutti i popoli della terra (cfr. Prefazio della solennità).

«Chi dobbiamo evangelizzare? La risposta ci viene da Gesù stesso: «Predate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).

Siamo inclusi tutti: tutti noi cristiani, che nel nostro mondo interiore siamo ancora largamente pagani; e, senza alcuna eccezione, gli altri che, quando anche sembrano

del tutto estranei alla fede, spesso ospitano in sé non poche scintille del fuoco evangelico» (cfr. Nota pastorale «Guai a me...» 12).

«A tutti siamo «debitori del Vangelo». Il nostro compito di annunciatori non ha limiti. È intrinseco nella nostra condizione di cristiani che Gesù da Nazaret sia riconosciuto da tutti come il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Signore che è risorto ed è il principio di risurrezione. Nessun timore di essere accusati di proselitismo può raggelare il nostro slancio apostolico. Il proselitismo, che noi fermamente respingiamo, consiste nel non rispettare la libera autonomia delle persone a decidere o nel cedere alla tentazione di percorrere per cristianizzare le vie della violenza, dell'astuzia, delle indebite pressioni psicologiche. Noi possiamo e vogliamo contare soltanto, oltre che sulla grazia illuminante del Signore, sul fascino naturale che la verità immancabilmente possiede quando è efficacemente presentata e testimonianata dall'amore che da essa è sostenuto e promosso» (ib. 16).

Ecco dunque la consegna indimenticabile Giubileo dell'anno 2000: «Guai a noi, se non avremo evangelizzato!» (cfr. I Cor 9,6).

* Arcivescovo di Bologna



Un momento della processione dalla Basilica di S. Petronio alla Cattedrale che ha aperto la celebrazione finale del Giubileo

S. PETRONIO L'ultimo giorno del 2000, durante il solenne «Te Deum», l'Arcivescovo ha elevato un inno di riconoscenza

Grazie a Dio per un anno straordinario

Esso ha reso presente il Festeggiato e ridato vitalità alla sua Sposa

Se a bruciapelo mi si chiedesse: qual è la parola che ti sembra più bella - o almeno che particolarmente ti affascina - del linguaggio umano? sarei invogliato a rispondere senza pensarci troppo: è la parola «grazie». Molteplici e tutti preziosi sono i sentimenti che vibrano in questa parola: la gentilezza dell'animo che ci fa attenzi al dono, l'umiltà di riconoscerci debitori, la generosità che sa scorgere il bene anche esiguo e apprezzare anche il più tenue filo di benevolenza entro la congerie delle numerose esperienze spaiate. È caro agli uomini chi nella sua conversazione non è mai retiso a dire «grazie». Ma si può pensare che egli sia caro anche a Dio, il quale ci ha insegnato a indicare proprio con il termine «eucaristia» (cioè «ringraziamento») l'atto più

alto e quasi onnicomprensivo del culto che gli dobbiamo rendere.

«Rendiamo grazie al Signore nostro Dio»: stanno qui contenuti per questo. Rendiamo grazie per questo straordinario anno Duemila, che abbiamo avuto la fortuna di viverne.

Rendiamo grazie per il ricordo del «Festeggiato»; ricordo che in questi mesi è stato rinvigorito un po' in tutti: il Signore Gesù si è fatto presente alla nostra consapevolezza come colui che è davvero il centro e il senso della storia, è l'anelito magari anche inconscio di ogni esistenza e di ogni cuore, è la sola speranza che ci rianima e ci rassereni in mezzo alle ritornanti delusioni delle vicende umane.

Rendiamo grazie perché è brillato davanti ai nostri occhi in maniera più vivida e persuasiva - da là da tutte le ambiguità circolanti e le nuove voci discordi - la certezza antica, anzi eterna e incontestabile, che «uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in risarcimento per tutti» (I Tm 2,5); e perciò «non c'è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).

Rendiamo grazie per il sussulto di vitalità della Sposa di Cristo, che nelle manifestazioni giubilari di quest'anno ha maternamente accolto nei suoi sacri recinti una moltitudine immensa di figli, venuti a esprimere la loro volontà di conversione e di rinascita morale, e a cantare la loro gioia di appartenere alla Chiesa del Dio vivente, colonna e fondamento

e della verità» (I Tm 3,14).

Renda grazie ciascuno di noi anche per qualche eventuale momento di pena e di incomprendimento che l'hanno assimilato di più a Cristo crocifisso e risorto, primogenito e principio dell'umanità nuova.

Nella liturgia cristiana, la Noste e l'irno di riconoscenza al Datore ed ogni buon regalo e di ogni dono perfetto» (Gc 1,17) non sono mai disgiunti dall'implorazione e dalla ricerca di aiuto. Anche stasera noi non chiudremo il canto del «Te Deum» senza elevare l'appassionata preghiera: «Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggli i tuoi figli». In questa basilica ci viene spontaneo pregare in primo luogo per la nostra città e per tutta la gente bolognese perché, fregiandosi e onorandosi del nome di san Petronio, essa con l'intercessione dell'antico Patrono si inoltri nel terzo millennio restando fedele alla sua storia, alla sua identità caratteristica, alla sua amabile umanità.

Preghiamo anche per la nostra nazione e per il suo futuro di pace, di benessere, di inalienabile civiltà. Raccomandare a Dio l'Italia vuol dire anche raccomandare in special modo quanti portano la pubblica responsabilità della nostra vita associata: la Provvidenza conservi sempre nei nostri governanti e nei nostri legislatori le indispensabili doti di saggezza, di buon senso, di quel sano realismo che non sconfini mai nella clinica spregiudicatezza, di una intelligente lungimiranza, così che il nostro popolo sia posto in condizione di affrontare senza troppi guai le incognite del ventunesimo secolo. Naturalmente, le stesse doti di saggezza, di buon senso, di realismo, di umanità, di ogni razzismo; perché, riconoscendo in Cristo il Remisericordioso dell'universo, accolga fattivamente la legge evangelica dell'amore; perché, aprendosi docilmente alla luce dello Spirito Santo, si

famiglia dei figli di Adamo, diffusa su tutta la terra, perché riscoprendo e amando il Padre comune che è nei cieli ritrovò efficacemente l'ideale della fraternità universale, antitesi di ogni violenza e di ogni razzismo; perché, riconoscendo in Cristo il Remisericordioso dell'universo, accolga fattivamente la legge evangelica dell'amore; perché, aprendosi docilmente alla luce dello Spirito Santo, si

convincia e si allieti del mirabile destino di gioia e di gloria cui è stata chiamata.

Questo nostro raduno orante di fine d'anno ci infonde una fiducia nuova e ci dà un nuovo coraggio di vivere. Questo significa appunto l'affettuosa invocazione con cui si conclude il nostro «Te Deum»: «Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno».

rielle all'intelligenza ed escogita mille cavilli per allontanare una decisione totalitaria, che spaventa e appare troppo onerosa. Ci vuole molto coraggio per arrivare effettivamente a Betlemme, per prostrarsi davanti al Re dell'universo dei cuori, per far gli dono di quanto abbiamo e di tutto quanto siamo (cfr. Mt 2,11). E il Signore questo coraggio presta o tarda lo dà, se appena appena non ci si ostina a preferire la propria miseria alla sua misericordia. Del resto, se uno si mette davvero in cerca di Dio, è segno che almeno inizialmente, in maniera aurorale, Dio da lui si è già lasciato trovare.

Alla fine, tutta questa bellissima avventura dell'uomo si conclude con una immensa gioia, la gioia di possedere una luce dall'alto che ci illumina e ci orienta con tranquillità nei nebulosi sentieri della vita: «Al vedere la stella, i Magi provarono una grandissima gioia» (Mt 2,10). È una interiore letizia che ripaga con sovrabbondanza di tutte le penne, le trepidazioni, gli affanni sostenuti nella ricerca.

Dio, nella persona di Gesù di Nazaret, suo Figlio unigenito, unico Signore dell'universo e unico Salvatore, si manifesta a tutti i popoli senza discriminazione alcuna, per fare di ogni uomo un cittadino del suo Regno di giustizia, di pace e di amore. Questo è il messaggio che ci viene dall'antichissima festa dell'Epifania, tra le più solenni dell'anno cristiano. La pagina del vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, ci aiuta a riflettere su questa fondamentale verità.

Un drappello di personaggi inconsueti, dal numero impreciso, designati con il nome abbastanza vagi di «magi», lasciano i loro paesi a oriente del Giordano e si mettono in cammino alla ricerca di Dio. Sono motivati dalla persuasione - chissà come arrivata fino alla loro coscienza, ma certo non senza una illuminazione dello Spirito Santo che «spira dove vuole» (Gv 3,8) - che il Re del cielo e della terra con una eccezionale iniziativa salvifica era entrato nella vicenda umana. Verosimilmente anche altri avran-

L'omelia del Cardinale nella messa in Cattedrale il giorno dell'Epifania: «Dio dà a tutti la forza di giungere fino a Lui»

Sulle tracce dei Magi, pellegrini dell'Assoluto

no avuto la stessa notizia e la stessa ispirazione; ma costoro non si sono mossi dalla quiete delle loro case, forse timorosi delle fattezze e dei disagi del viaggio, forse incapaci di affrontare l'ostilità e la prevedibile ironia della gente.

Dio, si sa, si propone ma non si impone all'anelito delle sue creature. Anzi usa avvicinarsi a noi e chiamarci, più che altro, attraverso «segni»: segni che in parte lo svelano e in parte lo celano al nostro sguardo. Così, un cuore arido e prevenuto può sempre accampare qualche pretesto per eluderlo o addirittura respingerlo; mentre un cuore sincero e umile arriva agevolmente a scorgere le ragioni convincenti per accettarlo. Ma, si approdi a una ripulsa o a un'accoglienza, questo non avviene mai senza una libera e drammatica scelta.

Dopo di che, in ogni caso, non si è più come prima. Lo sappiamo no, gli uomini sono valutati sostanzialmente, nella loro profonda realtà, proprio a seconda e a misura che consentono a diventare pellegrini dell'Assoluto ed esploratori del senso ultimo delle cose.

Dio, ci sono di quelli che lo non cercano affatto. Non lo cercano perché si sono fatti un cuore piccolo e rattappito, che «vive di solo pane» (cfr. Mt 4,4); essi, cioè, spensieratamente identificano la felicità con gli agi, i godimenti e i consumi. Essi vivono nella superficialità di ciò che è provvisorio, insensibili al fascino dell'eterno, tutti presi e appagati dai giorni che non lasciano traccia; e con questo si sentono sazi. «Guai ai sazi» (Lc 6,25), dice di loro Gesù con impressionante severità.

Molti invece non cercano Dio perché, abbagliati dal progresso scientifico e dalle mirabili conquiste della tecnica, lo considerano ormai superfluo, quando non lo ritengono un mito fiabesco incompatibile con l'età adulata del moderno sapere. Ma forse che la scienza può rispondere ai nostri più intimi e pungenti interrogativi circa la nostra esistenza e il nostro destino? Forse che la tecnica ci può infondere da sola la forza di vivere e di operare, di soffrire e di morire nella pace e nella speranza?

C'è poi chi nella sua ricerca è impedito dalla volontà e dall'orgoglio di credersi e di sentirsi del tutto autonomo e autosufficiente. Non vogliono riconoscere il proprio limite e piuttosto che rassegnarsi a dipendere da una verità rivelata, preferiscono l'insicurezza fluttuante dei loro dubbi e delle loro incerte opinioni. Noi però sappiamo, perché ce l'ha detto lui nel modo più esplicito, che Dio è intrinsecamente «salvatore» e «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (I Tm 2,4). Abbiamo dunque la sicura fiducia che egli si darà da fare anche con tutti questi «non ricercatori», che sembrano chiudersi senza rimedio alla grazia dell'Epifania: si darà da fare perché anche costoro - per l'intercessione dei Magi, i «santi ricercatori di Dio» - alla fine «cadano in grembo a un'immensa pietà» (cfr. A. Manzoni, Ognissanti 28).

Una parola di simpatia e di ottimismo vogliamo dire soprattutto a coloro che cercano Dio, anche con impegno e sforzo desiderio, ma hanno l'impressione di non riuscire ad arrivare a lui. Avvertono magari l'insoddisfazione di una società ricca di benessere ma povera di ideali; sentono dentro di sé un vuoto che tutte insieme le creature del mondo non bastano a riempire. Ma non giungono mai a un rapporto aperto, personale, emozionante, con il loro Creatore. Talvolta c'è, in questi inquieti ricercatori, nascosta e subdola, la paura di approdare alla morte. Quando si presagisce che l'acquisto della verità pretenderà abbandoni e rinunce che non ci si sente pronti ad affrontare, allora il pellegrinaggio si fa difficoltoso e il cammino sembra quasi paralizzarsi. Quando si profila l'esperienza di una «conversione» evangelica seria e totale, allora dice Pascal - «il cuore conta sto-



SPECIALE/1 Con il Cardinale concelebrano molti Vescovi. Verrà scoperta una lapide in ricordo del restauro del Palazzo arcivescovile

L'Arcidiocesi festeggia il suo Pastore

Oggi alle 17.30 in Cattedrale la messa solenne per le due ricorrenze giubilari

LA CHIESA PETRONIANA
rende grazie a Cristo, buon Pastore, per il
50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
e il
25° DI ORDINAZIONE EPISCOPALE
del
CARD. GIACOMO BIFFI



Solenne Celebrazione Eucaristica
Domenica 14 gennaio 2001 - ore 17.30
CATTEDRALE DI SAN PIETRO

I festeggiamenti per il 50° dell'ordinazione sacerdotale e per il 25° di quella episcopale dell'Arcivescovo raggiungono il culmine oggi con la Messa solenne presieduta dallo stesso Cardinale in Cattedrale alle 17.30. La Messa sarà concelebrata dai vescovi ausiliari di Bologna Claudio Stagni e Ernesto Vecchi, e da quelli di Ferrara Carlo Caffarra, di Reggio Emilia Adriano Caprioli, di Faenza Italo Castellani, di Modena Benito Cocchi, di Rimini Mariano De Nicolò, di Imola Gi-

seppe Fabiani, di Fidenza Maurizio Galli, di Cesena Lino Garavaglia, di Piacenza Luciano Monari, di San Marino Paolo Rabitti, di Carpi Elvio Tinti, di Ravenna Giuseppe Veruchi, di Forlì Vincenzo Zarri, di Pisa Alessandro Plotti, nonché dagli emeriti Luigi Bettazzi, Bartolomeo Santo Quadri e Luigi Amaducci. Concelebreranno anche i sacerdoti che hanno ricordato nel 2000 il Giubileo sacerdotale, i vicari episcopali e delegati arcivescovili, il cancelliere arcivescovile, i rettori dei Se-

minario regionale e di quello Arcivescovile, i due ex segretari particolari del Cardinale, i responsabili degli Uffici di Curia, i superiori maggiori dei religiosi, il vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico diocesano, il parroco della Cattedrale, il primicerio di S. Petronio. Alle 16.30 nel cortile dell'Arcivescovado il corpo bandistico Puccini eseguirà alcuni brani. Dalle 17.15 si udranno le campane della Cattedrale, suonate dall'Unione campanari bolognesi. Durante la Messa il Vangelo sarà

letto da un prezioso «Evangelarium» edito da Art'E. All'offertorio verrà presentata all'Arcivescovo la nuova Patena, opera del maestro orafo Federico Righi, dono della Chiesa di Bologna a completamento dell'arredo del nuovo altare. Al termine della celebrazione i concelebranti festeggeranno il Cardinale in un momento conviviale che la ditta Canestra ha voluto offrire. Come «segno» la Chiesa bolognese offre le nuove attrezzature sanitarie per l'assistenza agli ospiti della Casa del Gremio.

In occasione del duplice anniversario del cardinale Biffi, a conclusione del Giubileo del 2000 e in ricordo dell'opera di restauro del Palazzo arcivescovile promossa dall'Arcivescovo, gli esecutori di questo lavoro, guidati dal responsabile monsignor Eugenio Marzadori, hanno deciso di realizzare e donare al Cardinale una lapide, che è stata posta nello scalone di accesso al Palazzo. Tale lapide, il cui testo è stato scritto da don Filippo Gasparri, verrà scoperta dallo stesso Cardinale oggi al termine della Messa giubilare, alla presenza dei concelebranti e dei rappresentanti di quanti hanno lavorato al restauro. Accanto ad essa è stato posto un mattone che era stato rinchiuso nella Porta Santa della Basilica di S. Pietro a Roma al termine dell'Anno Santo della Redenzione (1983-84) ed è stato estratto in occasione dell'apertura della medesima all'inizio del Giubileo del

2000: un dono richiesto da monsignor Marzadori e concesso dal presidente della Fabbrica di S. Pietro, monsignor Virgilio Noè. Riportiamo il testo della lapide prima nell'originale latino, poi in traduzione italiana.
Iacobus Biffius / S. R. E. Cardinalis Archiep. bononiensis / qui anno Iubileu MM solvente / ut omnia in Christo rite instaurata virescant / ipsam domum episcopalem reficiendam curavit / nunc aurorum novi saeculi / Christo universorum Regi sacrans / abhinc an. L presbyter ordinatus / XXV infusa decoratus / pergratus et fidens / memoriam velut carmen tuba inscribi / Die XXIII dec. an. MM die XI Ian. an. MM
Christigenae lucis bis milie cadentibus annis / has ades volunt Biffius esse novas / ut celebrat fidei sanctam aeternamque juventam / ad tacta et pulvis tota reflecta dominus / Clarior ex tantis pugnis iam nascitur hora / aequum

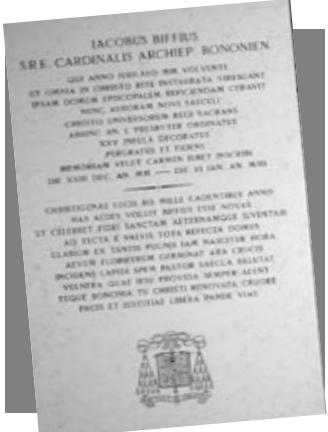
vum floriferum germinat atra crucis / Incidens lapidi spem Pastor saecula salutis / vulnera quae Iesu provida semper avertit / Tuque Bononia christi renovata crux / pacis et iustitiae libera pande vias.

Iacobus Biffius, Cardinale di Santa Romana Chiesa, arcivescovo di Bologna, che, durante il Giubileo dell'anno 2000, affinché tutte le cose, in Cristo debitamente restaurate, diventino rigoglio fiorenti, ha fatto rinnovare la stessa residenza arcivescovile, adesso, dedicando l'aurora del nuovo secolo a Cristo Re dell'universo, a 50 anni dall'ordinazione sacerdotale e 25 dalla consacrazione episcopale, pieno di riconoscenza e di fiducia, dispone che la memoria sia scritta in forma di carme. 23 dicembre 2000 - 11 gennaio 2001.

Volgendo al declino due-mila anni di luce cristiana / il Cardinale Biffi ha voluto che questo palazzo fosse rin-

novato / perché tutta la residenza arcivescovile, restaurata dall'ingresso fino ai tetti, esalti l'immortale e inviolabile giovinezza della Fede. Già sorge da tante battaglie un'ora più luminosa: / l'altare della croce fa germogliare l'era perenne delle fioriture. Il Pastore

Le lapide che verrà scoperta oggi, offerta al Cardinale per il suo Giubileo e in ricordo del restauro del Palazzo arcivescovile



dell'Arcidiocesi, scolpendo la sua speranza nella pietra, saluta i secoli / che le piaghe di Gesù animeranno con una linfa inesauribile. E tu Bologna, tu, resa nuova con il sangue sparso di Cristo, / espandi, da città libera, le vie della giustizia e della pace.

(M.C.) I sarti bolognesi del Comitato di S. Omobono hanno pensato ad un omaggio singolare per festeggiare l'Arcivescovo nel suo ducale Giubileo: un Carme latino, significativamente intitolato «Fulgida rore» («Fulgida di rugiade»). Il tema e le immagini, spiega l'autore don Filippo Gasparri, «nascono dalla coincidenza del ducale Giubileo, sacerdotale ed episcopale, del cardinale Biffi, che con la contiguità degli anniversari inquadra il periodo natalizio e il trappasso dal secondo al terzo millennio della fede, con la chiusura del Giubileo del 2000».

Il tutto è «imbastito» dalla metafora dell'ago, la quale, oltre ad essere in particolare con-

sonanza con gli autori dell'augurio, si colloca in continuità con alcuni scritti dei Padri della Chiesa, in particolare S. Paolino di Nola che scriveva: «Intercedano le tue preghiere affinché l'ago della Croce del Signore con il filo della parola salvifica ricucia la mia anima stracciata da grande passione, sconsideratamente invi schiata con le spine dei miei sensi». «Questa punta lunga e sottile» - afferma don Gasparri - «è dunque la spina dei miei sensi».

«Questa punta lunga e sottile» - afferma don Gasparri - «è dunque la spina dei miei sensi».

crea una trama uniformemente programmata, può diventare un libero volo di circuiti esteticamente orientati dalla mano del sarto». Triplice la ragione della lingua latina: «anzitutto perché si pensa sia gradita al destinatario» - prosegue l'autore - «fine cultore della lingua e della metrica latina», in secondo luogo perché si avverte anacronistico «celebrare due millenni di fede cattolica che si sono espressi prevalentemente in latino, ricorrendo

ad una lingua diversa, quantunque figlia», infine perché il verso latino apparrisce «più idoneo a creare con la sua sinteticità, un'atmosfera volutamente carica di allusioni e di polisemie». Riportiamo il testo del carmine e a seguirne la traduzione italiana.

Stelliferis raditis perfusa pacis imago. / Te vere ut vivas aurea teat acus. / Infans in curis condit nova sonnia mundi: / Haec appingit acus numine vecta suo. / Sidus colluet cordi plaudenti

bus astris, / Magorum callem perficit una fides. / Mater nobiscum digitos conducti adiutrix, / Vestem inconsutam perficit una manus. / Vota iterans Pastor quoque Christi consult aevum: / Purior ascendet nostraque corda simul. / Ut mille annorum lux ultima fulget ultra. / Textur auroato stamine prima dies. / Stellifer oculis mirandae pacis imago. / Ad tua qua mitis limina limpida trahit? / Temporis unda novi mundum placidissima fin

de: / Te spirat fixo pectore fusus / amor. / Clare dum sidus lucet nec languet et hora / Saeceli nascentis fulgida rora venit.

«O immagine di una pace innondata di raggi stellari, perché tu possa esistere realmente, ti cuoi di stelle, quale luna mite ci attrae alle tue soglie? Onda del nuovo tempo, solca il mondo placidissima: ti esala l'amore effuso dal fianco traffitto, mentre la stella luminosamente brilla e non si affievolisce, e l'ora del secolo che nasce giunge fulgida di rugiade».

Il saluto del presidente del Comitato diocesano per il Giubileo venerdì scorso prima dell'esecuzione dell'opera di padre Santucci

«Jubilei festum», un oratorio insigne Al Cardinale l'«Evangeliarium» che userà oggi nella celebrazione eucaristica

Come presidente del Comitato Diocesano per il Grande Giubileo porgo a tutti il più cordiale e grato benvenuto.

L'anno Santo petroniano ha trovato «il suo approdo e il suo sigillo» nella corale e festosa partecipazione del popolo bolognese al solenne Ritiro di chiusura, celebrato in forma stazionale dalla Basilica di S. Petronio alla Cattedrale di S. Pietro, dopo i primi Vespri dell'Epifania del Signore. La folla composta e orante, che ha gremito questo tempio metropolitano, ha partecipato con viva e vibrante consapevolezza alla solenne liturgia eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri.

Nel contesto di questa sua «principale manifestazione» (Cfr. SC, n. 41) la Chiesa di Bologna ha ringraziato il Signore per il dono dell'Anno giubilare e ha riespresso il proposito di un rinnovato impegno, nel campo vasto ed esigente della nuova evangelizzazione, per rianunziare ad ogni creatura che

Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo, ieri oggi e sempre (Cfr. Eb 13, 8).

Questa sera il Cardinale Arcivescovo ha voluto dilatare l'eco festosa della celebrazione conclusiva giubilare con un momento di alta meditazione e di godimento spirituale, presentando al pubblico bolognese, in forma ufficiale, l'ultima opera che il genio artistico di uno dei suoi figli ha prodotto per esprimere ai massimi livelli il giubilo della nostra Chiesa esultante per la salvezza (Cfr. TMA, 16). Si tratta dell'Oratorio «Jubilei Festum», per soli coro e orchestra di Padre Pellegrino Santucci, accanto a quelli di Giulio Cesare e Floriano Arnesti, Giovanni Paolo Colonna, Giacomo Antonio Pertile e Giovanni Battista Martini.

La passione oratoriana di Padre Santucci affonda le sue radici nel cenacolo servito del Santissimo Crocifisso in S. Marcello al Corso a Roma, attivo fin dal 1522, e che ebbe nell'opera di Giacomo Carissimi il suo massimo splendore. Mentre l'Oratorio filippino nasce dall'antica lauda e si esprime in lingua volgare, l'Oratorio sboccato a S. Marcello si riallaccia al motto latino

da esclusivamente all'uditivo, che recepisce il dialogo tra le parti musicali, chiamate ad esaltare i contenuti e le prospettive trascendenti del testo sacro. Di conseguenza, l'Oratorio si presenta come la forma musicale extraliturgica a più alta densità spirituale, capace di far vibrare le menti e i cuori orientandoli alla fede, alla virtù, allo slancio interiore, che approda al rendimento di grazie e al desiderio di accedere alle sorgenti sacramentali della storia della salvezza.

La musica segue fedelmente la parola, privilegiando quei motivi gregoriani che, nei secoli, hanno illuminato ed esaltato il mistero cristiano. La sua dinamica espressiva, dunque, aderisce «indissolubilmente» al testo che, pertanto, richiede un'attenta considerazione.

Il «Jubilei Festum» tiene la sua trama su due fili conduttori: l'introito della Messa natalizia del giorno, «Puer natus est nobis», e il ritornello dell'antica novena di Natale, «Regem venturum

Dominum venite adoremus», mentre l'ordito dell'opera è costituito da un insieme di riferimenti a monodie gregoriane che costituiscono l'ossatura di tutto l'Oratorio.

Il Comitato diocesano per il Giubilei ringrazia l'Autore per quest'opera insigne che dà nuovo impulso all'antica scuola oratoriana bolognese che, all'inizio del nuovo secolo, vede scolpito nella sua tabula gratulatoria il nome di Padre Pellegrino Santucci, accanto a quelli di Giulio Cesare e Floriano Arnesti, Giovanni Paolo Colonna, Giacomo Antonio Pertile e Giovanni Battista Martini.

Un riconoscente ringraziamento giunga anche alla signora Marilena Ferrari, presidente di ART'E, che ha reso possibile l'esecuzione di questo evento musicale nel cuore della Chiesa di Bologna, la Cattedrale, ora ritornata al suo pieno splendore.

ART'E è una Società Internazionale di Arte e Cultura, sorta a Bologna qualche anno fa con l'obiettivo di copiare per conto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.

L'esemplare contrassegnato con il n. 1 è stato pre-

sentato al Santo Padre il 16 dicembre scorso, mentre l'esemplare n. 2 è stato presentato donato al Cardinale questa mattina e verrà usato per la proclamazione del Vangelo nella solenne celebrazione eucaristica che l'Arcivescovo presiederà domenica prossima alle 17.30 in questa Cattedrale, in occasione del suo giubileo sacerdotale ed episcopale. Il testo è stampato in due colori, su una speciale carta in cotone, realizzata con una originale filigrana che, riprendendo i motivi paleocristiani, riproduce l'immagine della croce ancora fiancheggiata da due pesci, secondo una chiara simbologia cristologica ed eucaristica. Alla finezza della tipografia, si aggiunge l'eleganza delle raffigura-

zioni iconografiche (nella foto, una di esse) frutto dell'arte figurativa del Maestro Ugo Riva.

Concludo con un grazie riconoscente al direttore Alessandra Mazzanti, agli esecutori Felicia Bongiovanni, Luisa Paganini, Laura Vicenelli, Gastone Sarti, al Coro e Orchestra della Cappella Musicale Arcivescovile dei Servi, per averci offerto la possibilità di concludere l'anno Santo nella «dimensione della lode» (NMI, 4), come risposta alla rinnovata consapevolezza che «Cristo è il fondamento e il centro della storia», il «principio e la fine di tutto» (Cfr. Ap 22, 13).

* Presidente
del Comitato diocesano
per il Giubile



SPECIALE/2 Dal Centro S. Petronio al sostegno alle suore di Madre Teresa: i «grandi monumenti alla carità» dell'Arcivescovo

Tre «fioretti» per il cardinale Biffi

Sant'Antonio a Padova, S. Bernardino alle ossa a Milano, S. Donato a Bologna



GIOVANNI NICOLINI *

Il Centro San Petronio, laterza Casa della Carità, il sostegno all'opera di Madre Teresa, le molte opere realizzate nella missione bolognese in Tanzania... (nella foto la posa della prima pietra per la chiesa di Usokam) Sono i grandi monumenti della carità del nostro Arcivescovo. In questa occasione può essere interessante non limitarsi all'indicazione e all'elogio per quanto Egli ha voluto e compiuto, ma cercare, magari attraverso il genere letterario dei «fioretti», il segreto dell'anima e la scrittura di Dio che sottendono a quanto è più visibile e misurabile.

Vorrei dunque porgere al mio Vescovo e Padre l'omaggio di tre piccoli episodi, peraltro già noti a molti, per cercare di individuare qualche fonte e qualche linguaggio della sua relazione con la povertà e della sua comunione con i poveri.

Il primo fioretto per dire

che per la vita mai si spende abbastanza; il secondo per sottolineare che nella memoria di un povero anche un piccolo dono si fissa come miracolo; e il terzo per affermare che qualunque persona si trovi nel freddo della vita deve ricevere dai discepoli di Cristo il caldo abbraccio del loro Signore.

Il primo. Estate del mille-novecentoventisette. Due coniugi in viaggio di nozze, non più giovanissimi, visitano il Santuario di Sant'Antonio a Padova. Sono guidati dal desiderio di una grazia: avere un figlio. Fatto il consenso e doveroso giro intorno alla tomba del Santo, il marito mette un'offerta; la moglie vede con smarrimento che la cifra corrisponde a un mese del modesto stipendio del suo coniuge operaio. E lo gridà. Va bene la fede! E va bene la devozione a Sant'Antonio! Ma, come spesso ci hanno detto le nostre mamme, il bene è meglio farlo anche con la testa.



Il Santo di Padova, però, resta evidentemente ammirato di questa munificenza dei poveri e l'anno dopo, proprio il tredici giugno, per la festa di Sant'Antonio, quella cosa operaria di Milano è allietata dalla nascita del piccolo Giacomo. C'è dunque qualcosa che è successo prima e che mette nel cromosoma del neonato l'idea che per cele-

brare fede, speranza e carità nessuna spesa è eccessiva.

Secondo fioretto. Ventitré dicembre mille-novecento-cinquanta. Chiesa milanese di San Bernardo alle Ossa. Viene ordinato il «tappino» della classe, rimasto indietro rispetto ai compagni già prelati da qualche mese, perché l'essere più avanti di tutti nei successi scolastici non le era-

sentava dall'obbligo di aspettare perché non aveva l'età. Il più vecchio dei suoi amici si era accorto che le scarpe di don Giacomo non erano adatte alla circostanza, soprattutto se si pensava al momento in cui la prostrazione per le invocazioni dei Santi avrebbe mostrato impietosamente l'usura delle suole. Ma quelle scarpe! Che gran re-

galo. Non si potrà più parlare di quel confratello senza citare la gentilezza, l'affettuosità, la delicatezza di quel gran regalo! È arte dei poveri saper magnificare i gesti più piccoli.

Terzo fioretto. Il freddo dell'inverno e della notte. Povera gente senza patria, senza famiglia e senza il tetto. Lentezza di provvedimenti e timidezza di soluzioni. Ma l'Arcivescovo apre per loro la chiesa di San Donato: nel cuore della città, tra le torri e l'università, calda. È un segno del cuore caldo di Dio. Mesì dopo, mentre in una notte difficile mi chiede che fare nella liturgia difficile di San Petronio occupata, mi telefona il Vescovo ausiliare per dirmi la volontà dell'Arcivescovo: questa sera nessuno sarà mandato fuori dalla basilica. Ti ringrazio, buon Dio. Ci ha dato un padre che sa vedere nel corpo dei poveri l'umiltà del Figlio di Dio e ci insegnava a spezzare per loro il vaso profumato della carità.

* **Vicario episcopale per la carità**

RILETTURE Uno studente di II Teologia riprende i documenti del Magistero sul tema

Vocazioni, punto cruciale *«Il Seminario è la casa della nostra speranza»*

FEDERICO BADALI *

Le celebrazioni in occasione del giubileo sacerdotale del Cardinale Arcivescovo non potevano non gettare uno sguardo anche sul suo impegno nella pastorale vocazionale della nostra Diocesi: chi accoglie il ministero come proprio ideale di vita e chi è stato costituito da Cristo pastore del suo gregge non può non avere a cuore il sorgere di vocazioni tra il popolo che gli è stato affidato.

La più grande testimonianza dell'attenzione del Cardinale Arcivescovo alla dimensione vocazionale è sicuramente la sua nota pastorale «Elo condusse da Gest» scritta nel 1997, in connessione con la cele-

brazione del Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi nella nostra città; l'oggetto della Nota pastorale, la vocazione al presbiterato, scaturiva dalla considerazione che la riscoperta della centralità dell'Eucaristia nella vita ecclesiastica non può prescindere da un impegno fattivo perché non manchino, all'interno del popolo di Dio, coloro che, investiti del ministero sacerdotale, spezzino i catechisti e i fedeli.

L'Arcivescovo, conservando una consuetudine dei suoi predecessori, ha manifestato la sua sensibilità alla dimensione vocazionale destinando alcuni

di periferico, buono per occasioni straordinarie o comunque qualcosa di puramente facoltativo», ma è una «prospettiva necessariamente costitutiva di un'autentica azione pastorale, capace di rivitalizzare tutta». Ogni cristiano si deve, dunque, sentire coinvolto nella cura delle vocazioni presbiterali: in primo luogo questo deve riguardare i preti, attraverso la testimonianza semplice e gioiosa della loro vita, ma anche le famiglie, le parrocchie, i movimenti, le associazioni, i consacrati, i catechisti e ogni fedele.

Da queste pagine si può cogliere quanto la prospettiva vocazionale sia centrale nel ministero dell'Arcivescovo: egli sottolinea che la dimensione vocazionale non è «qualcosa

appuntamenti fissi nel corso dell'anno, in cui conferire ai candidati all'Ordine sacro i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato e in cui celebrare le ordinazioni diaconali e presbiterali. Queste occasioni così significative, in cui la Chiesa di Bologna viene raccolta nella Cattedrale intorno al suo pastore, costituiscono un momento importante per ascoltare l'insegnamento dell'Arcivescovo a riguardo della vocazione.

Non poteva mancare nell'insegnamento dell'Arcivescovo un preciso e attento riferimento al Seminario, il luogo in cui vengono formati i futuri presbiteri: nella nota pastorale del '97 esso è presentato come «esperienza intensa

e prolungata di preparazione al dono dello Spirito e della missione», nell'omelia tenuta quest'anno in occasione del conferimento del Lettorato è indicato come «patrimonio spirituale di tutta la nostra Chiesa», «casa della nostra speranza»; nell'ultima Nota pastorale è riconosciuto tra i «capisaldi della vita

cattolica bolognese».

La Chiesa di Bologna, dopo sedici anni in cui l'Arcivescovo svolge in essa il suo ministero di pastore, gli deve, dunque, una sentita riconoscenza anche per il suo impegno e la sua sollecitudine nei confronti della pastorale vocazionale.

* **II Teologia**

SPIGOLATURE Parla il parroco di Castel San Pietro Terme Quando l'Arcivescovo incontra i suoi preti

SILVANO CATTANI *

Tra gli Arcivescovi di Bologna e i loro parroci i rapporti sono stati sempre diversissimi. A questa varietà di rapporti non sfugge ovviamente anche il cardinale Biffi. Nessun parroco dimentica il giorno felice nel quale il Vescovo gli ha dato il possesso della parrocchia. Quando il Cardinale immette un sacerdote in una nuova parrocchia, al termine delle consegne presenta il nuovo parroco: parole semplici e cordiali, un affettuoso saluto alla comunità, una sobria presentazione del sacerdote: non indulga in elogi, ma esprime stima, illustra la preziosità di una guida pastorale e la necessità della collaborazione nel cammino pastorale.

Poi l'Arcivescovo se ne va e il nuovo parroco rimane coi problemi che gradualmente emergono: la canonica con i «segni del tempo», i catechisti che hanno già il «loro» pro-

gramma, i mugnini di qualche associazione non sufficientemente valorizzata dal parroco, il Consiglio pastorale che ricorda costantemente che sprima si faceva in altro modo... ecc. I «magoni» del parroco crescono e decidono: «Vado a parlare con il Cardinale».

Il giorno dell'incontro arriva: «Come va?», è la prima domanda del Cardinale. Il parroco inizia un po' imbarazzato e al generico «va bene» aggiunge subito un «però...» e comincia il suo sforzo. Il Cardinale lo ascolta, interviene appena che l'operare in armonia con il proprio Vescovo e con i confratelli è garanzia di un servizio pastorale autentico, che aiuta a superare i rischi della personalizzazione nelle scelte, a evitare chiusure unilaterali o aperture spregiudicate o «assenze ingiustificate» in taluni settori pastorali. Nel cardinale

Biffi i presbiteri di Bologna hanno anche un sicuro riferimento teologico, un indiscusso, brillante e apprezzato Maestro. Chi non ha riferito qualche sua pensiero nelle proprie omelie, chi non si è servito di qualche suo scritto nel trattare argomenti di attualità?

Un capitolo interessante del rapporto dei parroci con il Cardinale sarebbe quello delle sue «visite» alle parrocchie: visite gradite, talvolta temute, che si concludono sempre con un rinnovato legame pastorale ed affettivo col parroco e i parrocchiani. Tutti capiscono che il Cardi-

nale è vicino ai suoi preti, è solidale con loro, gli fa infondere speranza e fiducia.

Il Cardinale ha avuto, oltre a quello «Divino», Maestri che l'hanno aiutato nella sua formazione. E anche un Maestro laico, Alessandro Manzoni che, anche a proposito del rapporto con i parroci, gli ha insegnato tanto: lo stile, il tono, la premura, l'attenzione, la dolcezza severa del richiamo... Il cardinale Federigo, a conclusione della visita pastorale è a colloquio con il parroco don Abbondio: parole accurate e severe da parte del Cardinale, tono rispettoso e imbarazzo da parte del par-

roco. Alla fine la conclusione del Cardinale: «Presentiamo a Dio i nostri cuori miserici, vuoti, perché Gli piaccia riempirli di quella carità che ripara al passato, che assicura l'avvenire, che teme e conforta, piange e si rallegra, con sapienza; che diventa in ogni casa la virtù di cui abbiamo bisogno».

Amiamo pensare che a conclusione di ogni incontro del cardinale Biffi con ogni suo parroco, i sentimenti e le parole non siano diversi da quelli attribuiti dal suo Maestro al suo concittadino card. Borromeo.

* **Parroco a Castel S. Pietro**



Sacerdoti della diocesi durante il ritiro nella cripta della Cattedrale

I giovani

«Il Cardinale» racconta Fabio Comotto, 30 anni «rappresenta per noi giovani una figura di padre, anche se a volte severo, e come tale è per noi una persona autoritativa. È una sua caratteristica infatti porre le questioni lasciando la libertà di aderirvi dopo averle comprese. Lui prende posizioni e a noi chiede di fare altrettanto, mantenendo sempre un atteggiamento di apertura e libertà. Con i giovani poi ha un atteggiamento particolare: ricordo la giornata dei Cresimandi, nello scorso giugno, quando si è letteralmente «buttato» in un bagno di folla di bambini. Con noi non disdegna di coinvolgersi, si «gioca» pienamente, quasi con spirito di bimbo. A «Festa insieme» di Estate Ragazzi gli abbiamo dato il titolo di animatore «honoris causa», e lui non ha avuto nessun imbarazzo nell'indossare il cappellino. E quando, nei giorni scorsi, gli abbiamo fatto una festa a sorpresa per il suo duopolio anniversario e gli abbiamo cantato «Tanti auguri» chiamandolo per nome, come si fa con un fratello o un padre lui ha vissuto quel momento con grande spontaneità e naturalezza. E poi la cosa più importante è che è stato lui a volere il Centro di Pastorale giovanile, che per noi ragazzi è diventato un vero e proprio punto di riferimento». Da parte sua Tullia Tavernini, 5AS del Liceo Malpighi, ricorda un episodio. «Circa tre anni fa la mia classe fu ricevuta in udienza dal Cardinale. Alla mia domanda, che cos'è la fede, il Cardinale mi rispose con una metafora: «Immagina - mi disse - di trovarsi al quinto piano di un edificio in fiamme, brucia ogni cosa al di fuori della finestra, in quel momento supponi di sentire una voce amica che ti incita a lanciarti e ti rassicura perché ti salverà. Tu, però, guardando fuori non vedi niente. Bene - conclude - la fede è il lanciarsi».

Una famiglia

«Il Cardinale fece visita alla nostra casa nell'87 - ricorda Giuliano Ermíni, diacono della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria - nell'ambito del Congresso eucaristico di Cesano. Egli voleva infatti coinvolgerci anche le famiglie in un momento significativo di preghiera. Per quella sera aveva invitato ogni famiglia ad aprire le porte, invitando alla propria tavola almeno una persona sola». L'Arcivescovo non si fermò molto - continua Ermíni - una mezz'ora circa, giusto il tempo di salutarci e benedire la mensa preparata per la cena: erano presenti anche le telecamere di Rai3, che ripresero la scena mandandola in onda sul Tg3. Il suo intento credo fosse quello di fare un parallelo tra la mensa familiare e quella eucaristica, tra la Chiesa del popolo di Dio e quella «domestica». Per tutto il tempo mantenne un atteggiamento familiare nei nostri confronti, giocò persino con il gatto. Gli chiesi cosa pensava del Congresso, e ricordo che lo paragonò ad una «scatola di cioccolatini», dove tra le tante iniziative si poteva scegliere la più gradita».

DEFINITIVA



SPECIALE/3 Un'opera che ha richiesto due anni di lavoro ed è stata realizzata dalla nostra Chiesa con il supporto di Rolo Banca 1473

Il magistero del Cardinale in cd rom

Guarnieri: «Abbiamo raccolto la sua "opera omnia fino a questo momento"»

(S. A.) Il magistero e gli insegnamenti del cardinale Giacomo Biffi saranno raccolti in cd rom. Al professor Adriano Guarnieri chiediamo come è nata l'idea. «Diceva la lettera agli Ebrei "ricordatevi dei vostri capi i quali vi hanno annunziato la parola di Dio". La Chiesa di Bologna è fedele a questa consegna e ha sempre raccolto il magistero dei suoi Vescovi, naturalmente con gli strumenti ordinari, propri di ogni tempo. Abbiamo così pensato che fosse giunto il momento di adeguarci. Su impulso del Vicario generale monsignor Claudio Stagni, da sempre molto sensibile a questo problema, si è deciso di raccogliere il magistero del nostro Arcivescovo su supporto informatico».

Quando sarà pronto il cd rom?

Abbiamo iniziato questa impresa poco più di

due anni fa, annunziandola all'Arcivescovo in occasione del suo 70° compleanno. Credo che entro un mese si potrà arrivare alla disponibilità vera e propria del cd rom.

Ci può dare qualche dato sull'opera?

Occorre dire anzitutto che essa vuole essere una raccolta completa, una specie di «opera omnia fino a questo momento». Essa riunisce ciò che il cardinale Biffi ha già pubblicato, ma che si trova variamente «sparso» presso editori, o sul bollettino diocesano, o altro. Qualche cifra: sono stati digitati o scannerizzati (chiedo venia per gli orribili neologismi che l'adeguamento ai tempi mi impone) oltre 1000 documenti, con 2 milioni di parole e 13 milioni di battute. La raccolta contiene 89 libri; 12 Note pastorali; 722 omelie e 189 fra interventi, conferenze, saluti a con-

vegni.

Quest'opera sarà disponibile al pubblico?

Al momento no. Essa è stata pensata anzitutto come efficiente strumento della «memoria storica» della nostra Chiesa, ed è quindi destinata al suo Archivio, che la custodisce. Naturalmente saremo lieti se potrà essere di qualche utilità anche al suo Autore, che potrà facilmente consultarla attraverso un agile «motore di ricerca» (per temi, per circostanze, per date, ecc.). Tuttavia stiamo studiando la possibilità che, superati alcuni adempimenti imposti dalle normative, si possa renderne fruibile il contenuto ad un pubblico più vasto. Ne sarà data notizia a tempo debito.

La realizzazione dell'opera ha comportato il lavoro di molti?

Devo dire piuttosto che ha comportato molto la-

voro da parte di pochi. Anzitutto voglio ringraziare, a nome della Chiesa di Bologna, Rolo Banca 1473 e più precisamente il suo presidente Aristide Canosani e il direttore generale Cesare Farsetti che, quando prospettammo loro questa iniziativa, ne compresero subito l'importanza non solo per la Chiesa di Bologna, ma anche per la città e per la cultura, e accettarono l'onore economico di questa impresa. Poi vanno ringraziare le persone che hanno lavorato con dedizione. Voglio ricordare Elena Schmutz e Paola Melzi chi hanno svolto il lavoro materiale di raccolta, Roberto Sgarbi e Giampietro Peghetti che hanno affrontato il problema di organizzarlo, e soprattutto don Gabriele Porcaroli, segretario particolare del Cardinale, il cui contributo, come è facile intuire, è stato essenziale.

**Tra i suoi «progenitori» 7 Pontefici
La genealogia episcopale
dell'Arcivescovo dal 1566
fino al cardinale Colombo**

(G.L.) La consacrazione episcopale è come una generazione nel Spirito, che stabilisce una nuova paternità. Come quindi nelle famiglie «di sangue» si risale di figlio in padre, così si può fare per i Vescovi: per il cardinale Biffi è stato possibile risalire fino a Giulio Antonio Santorio, consacrato Vescovo il 12 marzo 1566. Il Cardinale è stato inserito nel «tralcio» della successione apostolica dal cardinale Giovanni Colombo, che lo consacrò Vescovo l'11 gennaio 1976. Percorrendo a ritroso la gerarchia della successione apostolica troviamo che Colombo fu ordinato da Montini, che fu poi Paolo VI; da lui risaliamo a E. Tisserant (1937), poi a Eugenio Pacelli (Papa Pio XII), a Giacomo Della Chiesa (Benedetto XV), Giuseppe Sarto (Pio X), Lucido Maria Parocchi, poi ancora indietro fino a Prospero Lambertini (poi Benedetto XIV); troviamo poi un altro Papa, Vincenzo Maria Orsini (Benedetto XIII); e arriviamo fino appunto a Santorio. Su 22 progenitori dunque troviamo 7 Pontefici e 4 vescovi di Bologna. Anche il Cardinale a sua volta è diventato padre dei suoi ausiliari Stagni e Vecchi e dei vescovi Ravitti e Tinti.

L'intervento

**Un pastore di anime
che ha saputo davvero
«sforzare» Bologna**



Per il numero speciale di domenica scorsa, interamente dedicato al cardinale Biffi, avevamo chiesto ai giornalisti che per i diversi quotidiani bolognesi seguirono l'Arcivescovo fin dal suo ingresso in diocesi (nella foto, un momento) di scriverci un articolo su di lui. Domenica abbiamo ospitato l'intervento di Paolo Francia, de «Il Resto del Carlino»; questa settimana pubblichiamo quello di Carlo Cambi, de «La Repubblica», che per un disguido tecnico non ci è giunto in tempo per la pubblicazione nel precedente numero.

CARLO CAMBI

Ricordo don Reno che ci istruiva da chierichetti. E quel Cristo in croce appoggiato alla parete del campanile. Serviva solo per la processione del venerdì Santo, ma per noi bambini passarci davanti al buio e andare in sacrestia era una Passione quotidiana. Gli parlai, a don Reno, di quel «metu» l'ho imparato al Classico, di quel timore e lui mi rispose: «un cristiano non ha paura, un cristiano deve fare scandalo».

Con gli anni - capita - la ragione ha preso il sopravvento sulla fede (tornerà: succede a tutti quando il tramonto s'approssima), ma quella parola, «scandalo», m'è rimasta in testa. E l'ho capita nella sua vera essenza quando il cardinale Giacomo Biffi disse di Bologna, la sua nuova città, «è sazia e disperata». Fu davvero uno scandalo. Come scandalose furono per gli scribi e i farisei, per i notabili di Roma e i custodi del Tempio le parole di Gesù. Che cosa aveva detto quel prete dagli occhi furbissimi, il trattor bonario, il carattere d'acciaio, e spicco come i lombardi sanno esserlo quando si tratta di dire pane al pane e vino al vino (e per un sacerdote, per un cristiano pane e vino sono ben altro)? Semplificando la verità. Solo che Bologna, la città del consenso preventivo, dei cento comitati, delle chiacchiere in piazza e dei fatti in via riservata, non voleva sentirselo dire. La verità è scandalosa anche in una città epicurea e che sotto le lenzuola ha sempre poco sbirriato.

Ricordo che nei salotti felsinei (che poi significava in quel tempo il «politbureau» diffuso della città rossa) nelle settimane che precedettero l'arrivo di Sua Eminenza si respirava clima d'avvento. E tutti pronosticavano. C'era chi giurava su una appartenenza progressista del neo-cardinale, chi ricordandone il rigore morale lo iscriveva al partito dossettiano, chi infine sospettava un'ostilità «politica» della nuova porpora. Dimenticando che via Altabella sfocia in via dell'Indipendenza (in tutti i sensi). E così quando il cardinale dette quella sferzata alla coscienza collettiva, inevitabilmente le letture non furono morali e sociali, ma politiche. Invece Giacomo Biffi (ed è capitato di nuovo col suo Pinocchio, con la critica al Risorgimento, con la questione etnica) ha il vizio (o la virtù, dipende dai punti di vista) d'essere sul serio pastore d'anime, e dunque di parlare agli uomini senza aggettivi.

La dispersione di Bologna era allora il suo aver perso orizzonti, aver perso identità, aver perso protagonisti e tensione morale; la sua sazietà stava nell'avere ridotto la ricchezza a mero dato economico. E pensare che gli antichi avevano chiamato i denari «talenti» perché non trovavano una ricchezza più grande che quella dello spirito. Bologna non trasse insegnamento da quelle parole. Fece semplicemente seguire dibattito, non avvertì la crisi. Del resto la strage alla stazione era ferita fre schissima e quando si è piegati in due da un grande dolore è difficile ascoltare parole che fanno male, anche se salutari.

Di lì a poco sarebbe caduto un muro e consueti valori per Bologna si sarebbero sgretolati. Avrei pensato prima, quelle parole di Biffi avrebbero potuto ammorbidente il colpo e a qualche cinico inquilino di Palazzo forse avrebbero evitato successive «sgradite» sorprese. Ma Bologna è stata per decenni città di popolo e di curie (i cattolici da una parte, i compagni dall'altra), mai laica. Era difficile sopportare il Biffi «parlante» ignorando che libera Chiesa in libero Stato hanno diritto l'una di evangelizzare, l'altro di governare. Il cardinale era una voce disinante, non costruiva consenso neppure per la sua Chiesa. Il suo era piuttosto dissenso dal conformismo urbano. Ha sferzato anche i suoi. Come fa un buon pastore quando deve radunare il gregge. Ed è capace di levare il bastone contro chi gli sbarra il pascolo.

Auguri cardinali. Sappia che Bologna ci mette un po', ma sa dire grazie.

Due di loro esprimono all'Arcivescovo la riconoscenza per il suo ministero verso le famiglie religiose e gli istituti secolari

Il «grazie» di consacrati e consacrati «Ci manifesta benevolenza e ci richiama a un'identità più coerente»



RINALDO PAGANELLI

Il 50° dell'ordinazione presbiterale e 25° dell'ordinazione episcopale del cardinale Giacomo Biffi sono segni di benedizione. In questi anni postconciliari, abbiamo assistito a una profonda modifica del ministero episcopale e l'azione del cardinale Giacomo Biffi ne è stata una conferma.

La valorizzazione di forme collegiali prende sempre più il posto di decisioni autonome, la comunicazione dell'esperienza spirituale diventa sempre più rilevante rispetto alla gestione amministrativa della diocesi. La ricerca di un confronto onesto con i non credenti si avvia ad essere una componente stabile del ministero del Vescovo, l'amministrazione della carità e la sua integrazione nella vita sociale e politica è un fatto importante della immagine e della vita della Chiesa. Queste cose si riverberano positivamente sulla figura del Vescovo. La sensibilità popolare avverte, quasi istintivamente, questi mutamenti e promuove quelle persone in cui li avverte, così come boccia impietosamente coloro che rappresentano una linea diversa. A queste realtà il Cardinale non si è mostrato indifferenti e si è proposto con un suo modo preciso.

In un'intervista che mi ha rilasciato (cf. «Settimana», 24 maggio 1998) diceva: «Io personalmente mi sono posto questo problema: come fare per far passare qualche parola al di là della cortina d'indiscrezione... L'unico modo per an-



Due diverse celebrazioni
Giornata della vita
consacrata,
il 2 febbraio,
sempre
presieduta
dal
Cardinale

dare oltre è quello di fare proposte capaci di sollecitare l'attenzione dell'uditore. Queste scelte si pagano con la carica, con l'incomprensione... Però questo è inevitabile. Se cerchiamo di proporre solo cose accettabili, rischiamo di non interessare niente e nessuno». Convincenze che sono diventate stile. Nel 1990, parlando al convegno regionale dei catechisti affermava: «Farsi capire è necessario, e perciò bisogna parlare con chiarezza e semplicità, ma la difficoltà maggiore non sta nel farsi capire. I nostri contemporanei non sono stupidi: quando si sentono dire che Gesù Cristo è risorto... Il guaio è che non se lo sentono dire più con la trasparenza, la convinzione, il coraggio che ci vorrebbero».

Il lungo periodo passato nella Chiesa di Bologna ha reso il cardinale Biffi certamente consapevole dello scarto esistente tra ciò che egli si era proposto e ciò che invece ha ottenuto. Il cammino fatto al presbiterio, ai religiosi e al popolo di Dio, è uno dei segni delle sue soddisfazioni e di qualche segreto inquietudine. Ma la compagnia con tante realtà gli ha offerto una possibilità in più per un servizio adeguato. D'altro canto c'è un elemento ricorrente nell'opera di Dio verso gli uomini da lui chiamati per essere guide: occorre aver appreso ad essere responsabili delle piccole cose. L'esercizio del ministero pastorale presuppone un sotofondo umano che non può

essere ignorato. Lo stile, l'arguzia, e perché no, l'affabilità che usa il Cardinale nell'intrattenere i suoi interlocutori presuppongono l'esistenza di un terreno umano favorevole. Ogni guida è prima di tutto un uomo che ha vissuto a lungo tra gli altri uomini e ha appreso ad essere fedele nelle cose ordinarie.

Proprio da questa frequentazione con la vita, gli è diventato normale arrivare immediatamente al cuore dei problemi, e creare interesse. Parlando dei religiosi non ha nascosto che «la vita di speciale consacrazione è qualcosa che, nella Chiesa, non potrà mai mancare... Ed è certamente un dono che la Chiesa riceve». I rapporti tra realtà diocesana e vita religiosa non sono sempre facili, ma in merito al Cardinale ha espressioni precise: «Io credo che le famiglie religiose sono frutto dello Spirito, e credo che lo Spirito Santo ha più fantasia degli vescovi, e direi che ha più fantasia di quello che i vescovi vorrebbero. Perché a noi andrebbe bene che ci fosse soltanto la cattedrale, la curia, il seminario e le parrocchie, dopo di che la nostra vita sarebbe più tranquilla. Non ci sarebbero problemi di rapporti, ma questa sarebbe veramente una vita ecclesiastica ricca».

In questo ricordo riconosciuto, mi pare di poter dire che non sono l'intelligenza e le azioni che caratterizzano l'azione di un uomo di Dio, ma la gloria di Dio, senza la quale intelligenza e azioni rimangono senza premio e privo di senso.

* Dehoniano

MARIALBA MORO *

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore la tenerezza, la gioia del tempo natalizio; risuona ancora nelle nostre orecchie il canto e la preghiera giubilare... e la festa continua attorno al Pastore della nostra Chiesa. Sì, la festa continua perché celebrare il Giubileo e festeggiare il Natale è celebrare e festeggiare Gesù e far festa al nostro Cardinale. È ancora ricordare a tutti noi che il Grande Festeggiato è ancora ricordare a tutti noi che il Grande Festeggiato è Lui, Gesù. Così, il giubileo sacerdotale del nostro Cardinale e i 25 anni del suo episcopato tra noi, diventano per lui certamente una ulteriore occasione per continuare a riempire l'etere e i cuori del nome di Gesù, come ha fatto fino ad oggi, in modo sapiente e magistrale. Infatti, non si è lasciato sfuggire nessuna occasione: sfoglie, conferenze, lezioni, libri, trasmissioni radiotelevisive... Ha illuminato le menti e consolato i cuori con questo Grande Festeggiato, unico Salvatore del mondo! Gli siamo molto grati per questo. Da illuminato Pastore, ha tenuto ben desta la motivazione dell'anno giubilare in ogni ambiente e tra ogni categoria di persone.

Gli siamo gradi soprattutto noi religiosi della diocesi, che, come lui stesso ci ricorda, abbiamo un singolare rapporto con la Chiesa e quindi con lui, nostro Pastore. Gli siamo gradi per la stima e la benevolenza che ci riserva e che ci manifesta in ogni occasione di incontro: «Sempre atteso, sempre consolante è

l'incontro del Vescovo con la benedetta schiera delle sue sorelle, che hanno irrevocabilmente offerto e consacrato a Cristo la loro vita». È un po' questo l'esordio con il quale amma intradossi negli incontri con noi. Gli siamo gradi per l'ultima Nota pastorale, densa di spunti di riflessione e di impegni da assumere e dalla quale noi religiose ci sentiamo particolarmente richiamate a una identità cristiana più coerente e fissa, ci sentiamo invitare a un'accoglienza più autentica e radicale del Vangelo per essere e evangelizzanti in forma più incisiva. Gli siamo ancora gradi per l'insistente richiamo a una identità cristiana più coerente e fissa, ci sentiamo invitare a un'accoglienza più autentica e radicale del Vangelo per essere e evangelizzanti in forma più incisiva. Gli siamo ancora gradi per l'insistente richiamo a una identità cristiana più coerente e fissa, ci sentiamo invitare a un'accoglienza più autentica e radicale del Vangelo per essere e evangelizzanti in forma più incisiva. Gli siamo molto grati per questo.

Potremmo continuare l'elenco dei motivi per cui sentiamo riconoscere in lui il nostro Cardinale. A lui vogliamo augurare che il suo ministero sacerdotale ed episcopale lasci sempre di più, in tutti, il segno della presenza illuminante e consolante di Gesù. Gli auguriamo di far traboccare su tutti la gioia di servire la Chiesa Santa di Dio, il coraggio sempre più fermo e risoluto di annunciare il Vangelo, senza compromessi, a costo di essere come Gesù segno di contraddizione. In tutto il suo ministero, vogliamo dirgli di contare sul nostro «cuore sacerdotale», sulla capacità di offerta e di preghiera; gli rinnoviamo il nostro impegno di servire con lui la Chiesa di Dio in comunione. E infine, gli chiediamo di leggere tra le righe gli auguri, la stima e l'affetto che le righe non possono contenere.

* Segretaria
Usmi diocesana

DEFINITIVA

ARCIDIOCESI Il Vicario generale è stato consacrato dal cardinale Giacomo Biffi il 13 gennaio 1991 nella Cattedrale di S. Pietro

Monsignor Stagni, vescovo da dieci anni

I temi dell'intervista: l'esperienza pastorale, la sfida della carità, il clero bolognese



STEFANO ANDRINI

Il 13 gennaio 1991 monsignor Claudio Stagni è stato consacrato vescovo dal cardinale Giacomo Biffi nella Metropolitanana di S. Pietro. A dieci anni di distanza abbiamo chiesto al Vicario generale di raccontare la sua esperienza di Pastore. «Con l'episcopato c'è una «grazia» in più, che si percepisce non solo dall'atteggiamento della gente nei tuoi confronti, ma anche dall'aiuto che c'è, dalla luce dello Spirito Santo, da un'ispirazione che si nota proprio nei momenti più difficili. Un'altra esperienza positiva è rappresentata dal collegamento con i Vescovi nell'assemblea Cei. È bello vedere questi Pastori che si danno da fare per il bene della Chiesa e che si confrontano con semplicità e con fede. Uno degli aspetti problematici è rappresentato dalle richieste di aiuto, per la casa o il lavoro, che la gente rivolge al vescovo. Situazioni di fronte alle quali si vorrebbe intervenire ma dove si è spesso impotenti. E ci si deve limitare a soffrire con chi soffre».

In questi anni ha visto cambiare e in quale direzione la Chiesa di Bologna?

La nostra Chiesa sta mantenendo una sua direzione di fedeltà, di consolidamento nella sana dottrina, senza

cercare primati, a nessun livello. È sta lavorando con una quotidianità assidua, che tiene conto delle cose importanti ma che non cerca vistosità. Questa è una caratteristica della nostra Chiesa: si fa quello che va fatto, sperando d'essere nel giusto, senza fughe in avanti, cercando la fatica dell'ordinario piuttosto che l'esaltazione dello «straordinario». Questa è un'impostazione che a lungo andare premia. Non abbiamo fatto ad esempio, contrariamente ad altre diocesi, percorsi di ricerca sulle unità pastorali, privilegiando ancora la parrocchia in quanto tale. Questo per dire che siamo orientati a consolidare quello che c'è, piuttosto che a cercare vie nuove.

C'è una caratteristica dell'Arcivescovo, di cui è stretto collaboratore, che in questi anni l'ha colpita?

Una sua caratteristica positiva è quella di non angosciare i suoi collaboratori: li coinvolge e li responsabilizza senza star loro «col fiato sul collo». E questo mi pare sia un «dono» non piccolo, perché l'angoscia è contagiosa e la si trasmette poi agli altri collaboratori...

Qual è la situazione dei preti bolognesi?

L'anagrafe ci dice che ci

sono molti preti anziani. Tutti sono molto attaccati al proprio ministero. E se anche non affrontano le nuove sfide con i criteri di aggiornamento con cui sono proposte, si rendono conto che è necessario essere accanto alla gente, fare le cose importanti, predicare la fede magari con parole vecchie, però testimoniano una carità che secondo me è inconfondibile nel clero bolognese.

Per quanto riguarda le sfide del nuovo millennio, soprattutto quella della cultura non cristiana, è più facile per i preti prenderne atto e documentarla. Da che parte cominciare ad affrontarla è un po' più complicato. È chiaro che la nuova evangelizzazione è un impegno che durerà a lungo, perché bisogna davvero rinnunciare il Vangelo a chi l'ha smarrito e non vi sono per questo soluzioni miracolistiche. Ci può essere utile sapere che siamo tutti sulla stessa barca e che tutti, vescovi, preti, laici consapevoli, dobbiamo lavorare per il Regno. Stiamo cercando tutti di essere ancora, anche in modo localmente incarnato e quindi di forse un po' diverso a seconda delle zone, gli annunciatori del Vangelo che il Signore ci ha chiamato ad essere.

Tra i settori che lei ha seguito più da vicino c'è quello della carità. Quali sfide attendono questo no-



Il Vicario generale monsignor Claudio Stagni

do cruciale?

Il problema più evidente è questo: mentre 20 anni fa l'impegno nella carità della Chiesa si limitava a settori in cui i servizi sociali non potevano arrivare, attualmente si ha l'impressione che l'impegno sociale dell'ente pubblico, a cominciare dal Comune, invece di adeguarsi alle nuove richieste scampia. Forse si sta perdendo l'idea che l'ente pubblico ha un suo dovere istituzionale di affrontare i problemi sociali. È chiaro che qualcosa rimarrà sempre fuori, e là la Chiesa potrà certamente fare la sua parte. Ma l'impressione è che adesso si deleghi alla Chiesa oltre alla parte

eccezionale anche quella «normale», con rischio di non riuscire a fare tutto o di fare tutto male.

Come segretario della Conferenza regionale può raccontarci come lavora i Vescovi dell'Emilia-Romagna?

Nella nostra Conferenza regionale siamo molto affiatati. In questi anni abbiamo fatto interventi significativi, approvati all'unanimità, sulle disiectoche, sull'Aldila, sull'Islam: grandi temi molto sentiti dai Vescovi. Come segretario il mio compito è quello di ricordare alcune scadenze e competenze che i singoli Vescovi hanno come delegati. E li ho sem-

pre trovati molto disponibili. Un altro aspetto delicato è rappresentato dal momento in cui i Vescovi arrivano al termine del mandato: si vede la loro sofferenza, ma anche con quanta fede e con quanta coscienza ecclesiale si preparano a questo momento. Questo è un aspetto della realtà umana del Vescovo che non sempre i fedeli colgono. Ed è importante in quei momenti essere vicino al proprio fratello, condividere, aiutare anche ad uno sguardo di fede.

Anche i Vescovi hanno, credo, un sogno nel casotto per la propria comunità. Può rivelarci il suo?

La nostra Chiesa, dal dopoguerra in poi, ha sempre avuto i vescovi di cui aveva bisogno in quel momento. Dal «paterno» Nasalli Rocca, con la sua vicinanza ai prelati, a Lercaro che ci ha fatto amare la Messa, a Poma, che ha tenuto unita la Chiesa; al cardinale Biffi che, in un momento di confusione diffusa, ci sta richiamando alla dottrina della Chiesa, ad un insegnamento fedele e coerente, con un'efficacia e un'attualità che stupiscono. A volte basta sentire un predicatore di altre Chiese per rendersi conto che l'avere avuto questa sentinella del mattino che ci ha tenuto all'erta è veramente un dono. Quindi penso che il sogno per la nostra Chiesa sia già realizzato.



SCUOLA DI ANAGOGIA

LEZIONE DEL CARDINALE

Venerdì alle 18.30 nell'Aula Magna del Seminario regionale il Cardinale terrà un'altra lezione del corso di «Introduzione al cristocentrismo».

VISITA PASTORALE

LE PRIMA TAPPE

Comincia questa settimana la visita pastorale. Saranno i vescovi ausiliari a visitare le singole parrocchie. In esse, rispettivamente nel tardo pomeriggio e la sera, presiederanno la celebrazione eucaristica e incontreranno il Consiglio pastorale e la comunità. Monsignor Stagni inizierà dalle parrocchie del vicariato Bologna Nord: in questa settimana si recherà mercoledì a S. Antonio Maria Pucci e venerdì a S. Egidio; monsignor Vecchi da quelle del vicariato Bologna Sud-Est: venerdì sarà a S. Antonio di Padova.

AZIONE CATTOLICA

PACE E PREGHIERA

Oggi alle 21 nella parrocchia di S. Egidio (via S. Donato 38) Scuola di preghiera organizzata dall'Azione cattolica - settore Giovani, sul tema «In comunione... "Come io vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34)». L'Acc di Bologna organizza domenica nella Palestra Arco-veggio (via Corticella 180/4) la «Giornata diocesana della pace» sul tema «Chi vuole la pace?». Alle 9 accoglienza, alle 9.30 preghiera, alle 1° grande gioco e lavori di gruppo. Dopo il pranzo animazione, poi alle 14 iniziativa annuale e alle 15 Messa nella chiesa di Gesù Buon Pastore.

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) Pomeriggio mariano. Alle 15.30 preghiera mariana, quindi relazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi sul tema «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»; alle 18 la Messa.

CISM DIOCESANA

NUOVO DIRETTIVO

È stato rinnovato il direttivo della Cism. Segretario diocesano è stato eletto padre Rinaldo Paganelli, dehoniano, vice segretario padre Celso Centis, francescano convenzionale, consigliere padre Riccardo Barile, domenicano, don Ercole Turroldo, Canonico regolare Laternense e don Mario Baldini, guanelliano.

DIALOGO CON GLI EBREI/1

LILIANA SEGRE IN SEMINARIO

Nello spirito dell'ultimo documento sul dialogo ebraico-cristiano «Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoah» il Seminario (Piazzale Bacchelli 4) propone per mercoledì alle 17 nell'Aula Magna un incontro con Liliana Segre, «testimone vivente della Shoah».

DIALOGO CON GLI EBREI/2

ISTITUTO «VITALE E AGRICOLA»

L'Istituto superiore di scienze religiose «Santi Vitale e Agricola», organizza per mercoledì dalle 18 alle 22.30 in via S. Sigismondo 7 un seminario su: «Pace sull'Israele di Dio». Il programma: presentazione di Piero Stefanini; «Testi paolini», don Giandomenico Cova; «Testi matteani», Giovanni Paolo Tasini; «Chiesa e Sinagoga in Tertulliano», Fabio Ruggiero; «Il Dialogo con Trifone di Giustino», Antonio Cacciari; discussione, interverranno: don Maurizio Marcheselli, Mauro Perani, don Francesco Pieri, Eliseo Poli.

SCRITTURA MUSICALE

CORSO INFORMATICO

La Commissione per la musica sacra propone un Corso di scrittura musicale con il computer, secondo il programma «Finale 2000», rivolto a quanti svolgono attività musicale in parrocchia. Si volgerà in Seminario in quattro incontri domenicali dalle 20.30 alle 22.30, a partire dalla prossima settimana. Iscrizione preventiva allo 0516233422, e nelle ore seguenti allo 051472505.

VICARIATO DI CENTO

«FORZA VENITE GENTE»

Il Vicariato di Cento invita a riflettere con lo spettacolo «Forza Venite Gente» regia di Piero Castellacci, che sarà rappresentato mercoledì alle 20.30 al Palacavicchi di Pieve di Cento (Bo).

MCL PROVINCIALE

NUOVA PRESIDENZA

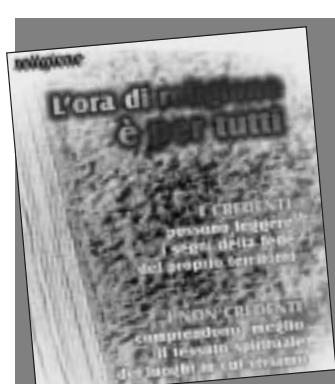
Il Movimento cristiano lavoratori della provincia di Bologna ha eletto la nuova presidenza dell'associazione. La carica di presidente provinciale è stata confermata a Mario Bortolotti: sono stati eletti vicepresidenti Ada Poli e Marco Bennassi, segretario Pierluigi Bertelli, amministratore Aldo Belli. Altri due membri sono Giovanni Zonin e Luigi Pasquali.

S. CATERINA DA BOLOGNA

IL MESSAGGIO PER LA PACE

Venerdì alle 21 il Centro culturale «Giovanni Acquarone» della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro, insieme alle Acli del quartiere, organizza in via Dino Campana, 2 un incontro sul Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace. Parteciperanno monsignor Tommaso Ghirelli, presidente della Commissione diocesana «Giustizia e pace» e lo storico Giampaolo Venturi.

TACCUINO



Religione cattolica: istruzioni per la scelta

Come l'anno scorso, anche quest'anno il 25 gennaio segna la scadenza delle iscrizioni scolastiche. Entro la stessa data, quindi, andrà esercitata la scelta di avvalersi dell'Insegnamento di Religione Cattolica. Secondo la normativa vigente, i moduli attraverso i quali viene effettuata tale scelta vanno consegnati dalle scuole agli allievi unicamente negli anni in cui l'iscrizione non è di ufficio. Quindi i moduli NON vanno consegnati all'atto dell'iscrizione a classi che non siano il primo anno delle scuole materna, elementare, media (tranne per gli allievi che si iscrivono alle scuole medie appartenenti agli Istituti Comprensivi provenienti dalle elementari del l'ostello Istituto, per cui detta iscrizione è d'ufficio), superiore. Il pieghevole che, come ogni anno, sussidia l'opera di sensibilizzazione all'IRC di insegnanti e comunità cristiane, illustra la valenza culturale dell'ora di religione avendo il «territorio» come idea guida. La capacità di rapportarsi con il proprio territorio e di leggerne i segni, infatti, è una delle caratteristiche della nuova scuola dell'autonomia. L'IRC aiuta dunque a interpretare un territorio come il nostro, fortemente connotato da tradizioni, monumenti, segni che fanno dire riferimento al patrimonio della religione cattolica. Il pieghevole può essere ritirato presso l'Ufficio IRC della Curia dai parrocchi e dagli insegnanti che lo desiderano, con l'autorizzazione che le nostre comunità si impegnino sempre più nel valorizzare anche questa espressione della nostra Chiesa.

Raffaele Buono, Direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica

S. Domenico: incontro sulla remissione del debito

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza in collaborazione con il Comitato diocesano per il condono del debito estero, su «Un segno giubilare: la remissione del debito ai Paesi poveri»; relatori Carlo D'Adda, docente di Economia politica, Riccardo Moro, consulente della Cei, Hans Reichelt, economista.

CRONACHE

Il Cardinale a Villa d'Aiano

Domenica prossima il Cardinale sarà nella parrocchia di Villa d'Aiano, in occasione del decimo anniversario della scomparsa di don Giovanni Degli Esposti, parroco di Villa dal 1957 al 16 gennaio 1991. Si tratta spieghe l'attuale arciprete don Mauro Pizzotti - del pastore che ha retto questa parrocchia più a lungo, e alla quale essa è particolarmente legata perché ha formato un'intera generazione e ha compiuto l'importante opera della costruzione della nuova chiesa».

Domenica don Degli Esposti sarà ricordato con tre diversi momenti: quello culminante sarà la Messa celebrata dal Cardinale; subito prima, alle 10.30, già presente l'Arcivescovo, il sindaco di Castel d'Aiano (il Comune al quale appartiene la frazione di Villa) gli dedicherà una nuova strada, accanto alla canonica; poi il parroco scoprirà una lapide posta sulla facciata della chiesa. «sarà un momento importante per la nostra parrocchia, ma attiva parrocchia - conclude don Pizzotti - perché il ricordo di don Degli Esposti e la presenza del Cardinale ci aiuteranno a confermarci nella fedeltà ai nostri pastori e a guardare con fiducia al futuro».

Il Voto di Fiorentina

Domenica 21 gennaio, grande festa nella parrocchia della SS. Trinità di Fiorentina, nel comune di Medicina: si celebra, infatti, l'annuale ricorrenza del voto, fatto alla Madonna dagli abitanti della zona nel 1748, mentre infuriava

Per l'unità dei cristiani

Da giovedì, 18 a giovedì 25 si svolgerà la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», che quest'anno ha come tema «Io



Icone e note a Cristo Re

una terribile epidemia di afta epizootica, dannosissima per il bestiame. Il voto fu esaudito; e da quel momento in poi si tributarono onori solenni all'immagine della Madonna col bambino custodita nella chiesa parrocchiale (opera pregevolissima di scuola emiliana, collocabile a cavallo dei secoli XVI e XVII), venerata appunto con il titolo di «Madonna del Voto». La festa riveste un'importanza eccezionale per la comunità cristiana del luogo, perché occasione unica d'incontro fra quelli che sono emigrati ormai da tempo (e vogliono tornare alle radici) e quanti sono rimasti o venuti recentemente ad abitare. Per questo motivo, come avviene da alcuni anni, monsignor Ernesto Vecchi presiederà la solenne concelebrazione eucaristica delle 11, cui seguirà, alle 15.15 la recita del Rosario davanti all'immagine della Madonna del Voto; ad animare la liturgia e ad allietare la giornata, saranno presenti il coro parrocchiale di S. Antonio della Quaderna e la squadra dei campanari di S. Martino in Medicina, composta da giovanissimi elementi. Prima e dopo le funzioni religiose sarà aperta la tradizionale Pescata di beneficenza, il cui ricavato viene devoluto come sostegno economico per le attività della Parrocchia.

La parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano, in occasione della Settimana di Cristo Re (via Emilia Ponente 137). Tale evento, che si colloca nella Settimana per l'unità dei cristiani, offrirà al pubblico l'opportunità di entrare in sintonia con due modalità expressive bizantino-orientali. Nella Mostra di icone bizantine (che sarà aperta al pubblico nella Cappella della Madonnina all'interno della chiesa di Cristo Re) si svolgerà la messa alle 18 nella chiesa di S. Michele de' Leprorsi (piazza S. Michele) preghiera ecumenica presieduta da padre Ion Rimboi, che ogni domenica in quella chiesa celebra la divina liturgia per la comunità



INCONTRO Martedì scorso è emersa la vivacità di parrocchie, associazioni e vicariati

Vita, l'impegno prende quota

Fioriscono in diocesi le iniziative in vista della Giornata

L'impegno per la vita da parte di parrocchie, vicariati, associazioni e movimenti della nostra diocesi è un «fiume carosico» che non emerge spesso, ma continua a scorrevare, e a dar vita a numerose iniziative; anche se si può e si deve fare ancora di più. È questa la positiva constatazione che è emersa dall'incontro organizzato martedì scorso dal Comitato di collegamento fra le associazioni, i gruppi e i movimenti di ispirazione cattolica della diocesi, in preparazione alla ventitreesima «Giornata per la vita», che si celebrerà il 4 febbraio. A livello diocesano essa sarà celebrata con il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Luca, sabato 3 febbraio. La partenza sarà alle 15 dal Meloncello; alle 16.30, nel Santuario, il cardinale Biffi presiederà la celebrazione eucaristica.

L'incontro è stato aperto dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi, che, dopo aver invitato a mantenere vivo con un'ampia partecipazione il pellegrinaggio, «segno pubblico di preghiera e penitenza posto sotto la protezione di Maria, ha ripreso e applicato alla nostra realtà locale i punti principali della Lettera apostolica «Novo millennio ineunte», pubblicata da Giovanni Paolo II a conclusione del Grande Giubileo del 2000. «In essa - ha spiegato - il Papa ci invita a "prendere il largo" nel nuovo millennio; a dare un "nuovo affatto" al nostro impegno, ripartendo da Cristo: attraverso lui infatti entriamo in

Oltre al tradizionale pellegrinaggio diocesano a S. Luca, sono numerose le iniziative che in questo periodo le varie realtà diocesane organizzano per la difesa della vita. Illustriamo le prime due, invitando tutti coloro che ne hanno programmata qualcuna a farcene avere il programma tramite telefono o fax o e-mail.

Il Movimento per la vita e Bios organizzano giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via

Murri 177) un incontro sul tema degli embrioni congelati; relatore Pierluigi Lenzi, docente di Fisiologia all'Università di Bologna. La parrocchia di S. Maria Goretti, in collaborazione con il Movimento per la vita, promuove tre incontri alle 20.45 nel salone parrocchiale (via Signori 16); martedì il primo: Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» parlerà di «Eutanasia e accanimento terapeutico».

CHIARA UNGUENDOLI

comunione sia con Dio che con l'uomo». Questo significa, ha proseguito il Vescovo ausiliare, ritrovare le motivazioni profonde dell'impegno ecclesiastico: pensare nuove strategie pastorali, ispirate dallo Spirito; soprattutto restare uniti, coltivando, come il Papa chiede con forza, lo spirito di comunione. «Anche nella nostra Chiesa locale - ha sottolineato monsignor Vecchi - ci sono troppo pochi rapporti fra le varie associazioni e movimenti. Occorre invece che ognuno mantenga i propri carismi, ma vivendo questi doni nella comunione». Un invito dunque a «rimbocarsi le maniche», partendo da due priorità: la santità, cioè la verità di Cristo concretamente vissuta, da riproporre come programma di vita; e il primato della Grazia, che suscita ancora tanto bene: ma ora occorre che questo bene emerga di più. Riguardo poi all'impegno per la vita, il Papa lo pone, ha ricordato monsignor Vecchi, come primario nell'ambito della carità: e su questi temi, è più che mai necessario oggi «gridare e insistere in ogni occasione opportuna e non opportuna», come ci dice S. Paolo. Il cristiano infatti de-

ve cercare non l'adesione di tanti, ma la verità. Il Papa poi ci ricorda che difendere la vita non è una caratteristica dei cattolici, un fatto di fede: ma è difendere i valori stessi dell'uomo, quindi è pro-

si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile, come parola detta da Dio, che interella tutta l'umanità e chiede a tutti di essere ascoltata». «È questo - ha spiegato don Cassani - il messaggio centrale che i Vescovi intendono lanciare quest'anno, riallacciandosi a quanto ha affermato il Papa nel suo discorso in occasione del «Giubileo delle famiglie». Essi partono dall'affermazione che ogni essere umano è immagine di Dio, quindi di Cristo: come Lui dunque è in qualche modo "parola" di Dio. Ciò significa anzitutto che ogni bambino non è un "prodotto" dei genitori, né quindi una loro "proprietà", ma un dono di Dio, una sua creazione per la quale i genitori fanno solo da tramite. Inoltre la "parola" che è ogni essere umano è rivolta certo anzitutto a genitori e familiari, e chiede loro accoglienza e affetto incondizionati; ma anche a tutta la società, che ha il dovere di creare le condizioni per un reale rispetto dei bambini e di ogni essere umano, soprattutto i più deboli». Infine don Cassani ha ricordato un altro importante appuntamento: l'incontro di approfondimento promosso da Azione

cattolica, Caritas, Centro «G. P. Dore» e Servizio accoglienza alla vita su «Ogni vita è parola da ascoltare e dono da accogliere. Cultura della vita e futuro della democrazia», che si svolgerà il 3 febbraio dalle 9 nel Teatro parrocchiale della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24).

Alle parole di don Cassani sono seguiti gli interventi di numerosi esponenti di vicariati, gruppi, associazioni e movimenti che hanno illustrato le tante iniziative messe in campo in questo periodo e anche a più lunga scadenza in difesa della vita: tra cui un quadro nel box qui accanto.

La conclusione è stata affidata a Marco Zanini, presidente del Comitato di collegamento, che si è anzitutto compiaciuto del fatto che l'impegno per la vita sia tuttora «all'ordine del giorno» di tante realtà diocesane. Ha poi invitato tutte queste realtà ad accantonare ogni timore che questi temi, avendo risvolti politici, possano creare divisioni fra i credenti: «sui valori fondamentali - ha spiegato - troviamo la massima unità». Infine, ha invitato tutti a essere presenti in massa, come già avvenne l'anno scorso, al pellegrinaggio del 3: «è massimo segno pubblico del nostro impegno per la vita - ha detto - Con esso vogliamo dimostrare che la preghiera è la nostra forza, e che non siamo contro nessuno, ma "per" qualcosa di essenziale per tutti».



PORRETTA
INAUGURAZIONE NUOVA TAC

Venerdì alle 10 verrà inaugurata e benedetta dal cardinale Biffi la nuova Tac dell'ospedale di Porretta Terme. «La nuova Tac - afferma il direttore sanitario dell'Ospedale dottor Cesugli - è una donazione della popolazione di Porretta, che ha risposto positivamente alla campagna avviata due anni fa dal Tribunale dei diritti del malato». L'iniziativa ha portato alla raccolta di 805 milioni e quindi all'acquisizione dell'attrezzatura di cui nel '99 era stata definita la tipologia. Entro la fine di questo mese verrà iniziata l'attività, dapprima rivolta ai pazienti ricoverati e progressivamente alla popolazione della zona. «La nuova Tac - sottolinea il dottor Cesugli - ci permetterà di qualificare in modo deciso l'assistenza che il nostro ospedale fornisce nella zona della Valle del Reno».

CARITAS

PRIMO OBIETTORE IN RUANDA

È partito da Bologna il primo obiettore di coscienza (Maximilian) che svolgerà il proprio servizio civile in Ruanda, nell'ambito dell'operazione «caschi bianchi» lanciata dalla Caritas Italiana, raccogliendo l'esperienza avviata anni fa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII e dal Gavci. Lo scopo del progetto, «Colomba di Noè», sarà di formare 455 operatori di pace locali.

PARROCCHIA S. PIETRO IN CASALE
CORSO DI DOTTRINA SOCIALE

La parrocchia di S. Pietro in Casale in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico propone un breve corso sulla dottrina sociale della Chiesa. I sei incontri si svolgeranno il martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione. Il primo martedì: monsignor Claudio Stagni parlerà dei principi permanenti dell'insegnamento sociale della Chiesa.

S. ANTONIO DI PADOVA ALLA DOZZA
«I GIOVEDÌ DELLA DOZZA»

La parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza organizza nei locali parrocchiali cinque incontri sulla realtà carceraria, «I giovedì della Dozza». Il primo si svolgerà giovedì alle 21: Maurizio Millo, presidente di sezione del Tribunale di Bologna e Maria Parma, avvocato, parleranno di «Legalità: mito o realtà?».

GIOVANI VICARIATO BO OVEST
«IL SOGNO DI GIUSEPPE»

I giovani del vicariato Bologna Ovest replicano nuovamente lo spettacolo musicale di Castellacci e Belardini nel «Sogno di Giuseppe» venerdì e sabato al Teatro Meloncello (via Curiel 20). Biglietto Lit. 12.000. Prevenuta presso la parrocchia della Sacra Famiglia (via I. Bandiera, 24, tel. 0516142344) ore 15 - 18.30.

GIORNATA MALATI DI LEBBRA

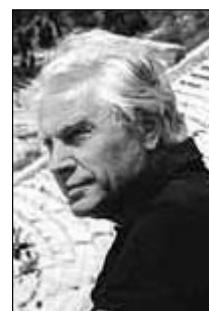
INIZIATIVE PER IL 40° DELL'AIFO

Nell'ambito delle iniziative per la 48° Giornata mondiale dei malati di lebbra e il 40° anniversario della fondazione dell'Associazione italiana amici di Raoul Folera sabato alle 17 nella Sala dei Notai (via de' Pignatari 3) tavola rotonda con monsignor Gaspare Mudiso, vescovo di Kenge (Congo), padre Sebastian Vadakumadam, responsabile del progetto Chandpur, India, don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e Maria Crociati, volontaria in Brasile. Domenica alle 10.15 nella Sala Bolognini del Convento S. Domenico concerto «Nota di solidarietà» del Quartetto dell'Accademia Filarmonica di Bologna e testimonianze di padre Vadakumadam, Maria Crociati e suor Enrica Magistroni del progetto Alupe Kadem, Kenya. Alle 12 nella Basilica di S. Domenico Messa presieduta da monsignor Mudiso.

ZOCCA (MODENA)

PREMIO «PADRE ADANI»

Il premio giornalistico «Zocca - Padre Gabriele Adani» è stato assegnato, per il settore sagistica, a Giuseppe Coccolini per il libro «Grizzana Morandi, un comune nell'Appennino bolognese». Il premio gli verrà assegnato oggi alle 16.30 nella Sala del Consiglio del Comune di Zocca (Modena). Interverranno Claudio Santini, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, Graziano Patuzzi e Mario Lugli, rispettivamente presidente e assessore alla Cultura della Provincia di Modena, Marco Macciantelli, assessore alla Cultura della Provincia di Bologna. Presiede Pierpaolo Santagata, assessore alla Cultura del Comune di Zocca.



Il giornalista Luca Goldoni

Luca Goldoni commenta una delle tante follie del nostro tempo

Il clamoroso nonsenso del presepe senza Gesù

LUCA GOLDONI

Per gentile concessione del Corriere della Sera pubblichiamo l'articolo apparso lunedì 8 gennaio con il titolo «La tolleranza si incontra con la ragionevolezza»

L'indulgenza dello Stato verso i clandestini, continua a manifestarsi in episodi stupefacenti. Giorni fa, la decisione di un giudice milanese di rilasciare degli albanesi in attesa di espulsione, perché trattenuti 20-30 giorni dai clandestini «è incostituzionale». Solare, il commento sul «Corriere» di Giovanni Sartori: «Credeva che la Costituzione valesse per i cittadini italiani e i residenti in regola con la legge. Non

per rispetto ai bambini musulmani, non si trattava d'un presepio, "troppo cristiano", ma di un semplice «paesaggio natalizio». Mi parve un clamoroso nonsenso (Natale e quindi «natalizio» si riferiscono alla nascita di un bambino un po' speciale) e chiesi se nel pranzo pubblico si erano aboliti gli offensivi cappelletti, sostituendoli con il cuscus, gradiato anche a noi infedeli. Mi guardò come un provocatore, viette, piccole piazze, colline innestate. Ma nessuno statuina: niente pastori, niente re magi, niente cometa, niente capanna, niente Gesù. A una giovane maestra chiese ragione di quel diorama spopolato e assettato. Spiegò severamente che,

diammo per non «offendere» la loro. Gli facciamo le moschee, ma camuffiamo i presepi. Mi chiede se uno scolarettato musulmano rinunciava mai al suo tappetino di preghiera per non turbarne un piccolo cristiano capitato in una scuola del Cairo. Papa Wojtyla dice che il paradosso è aperto ai giusti di ogni fede. Ma qui sulla terra, gli ultimi del bello fanno zapping natalizi» senza Gesù. E neppure il bule e l'asinello, troppo compromessi.

«Vogliamo attenzione ai veri bisogni dei cittadini e non ricerca di notorietà»

S. Lazzaro e la moschea I parroci chiedono «una riflessione ampia»

Leggiamo che il consiglio comunale di S. Lazzaro ha approvato un ordine del giorno nel quale si ribadisce «il diritto di professare liberamente la religione». La cosa è confortante... A noi bastava l'autorevolenza della Costituzione italiana. Vogliamo anche ricordare l'insegnamento del più alto magistero della Chiesa cattolica che nel Concilio Vaticano II dichiarò che «la persona umana ha diritto alla libertà religiosa». Tale diritto si fonda realmente sulla di-

gità stessa della persona umana e riguarda sia i singoli che le comunità. Per quanto attiene più modestamente ai compiti degli amministratori locali, confidiamo che l'attenzione ai reali bisogni dei cittadini prevalga sull'ansiosa ricerca di notorietà. S. Lazzaro è molto probabilmente il Comune che in proporzione ha la minor presenza di stranieri. Certamente minima è la presenza di coloro che provengono da Paesi poveri; siamo una città benestan-

te... e quasi impraticabile per dei poveri. Tra questi c'è un gruppo di persone di religione musulmana. Da anni alcuni di questi nostri amici si rivolgono quotidianamente alle parrocchie per domandare cibo, vestiti, casa, lavoro. Sollecitiamo la sensibilità degli amministratori e di tutti i cittadini per la predisposizione di qualche concreto progetto che rispetti pienamente la dignità e i diritti di queste persone e chieda anche a loro una conveniente risposta.

Per quanto riguarda la costruzione di una moschea per i musulmani che risiedono a Bologna città e provincia possiamo solo auspicare una riflessione ampia e una seria conoscenza dei relativi problemi. Come discepoli di Cristo ci piace ricordare la risposta di Madre Teresa a chi le domandava del suo rapporto con le religioni non cristiane: «amo tutte le religioni, ma sono innamorate della mia».

I parroci del Comune di S. Lazzaro

ERRATA CORRIGE

Ai bambini, si sa, anche quando fanno i birichini si perdona tutto. Un po' meno clementi si devono essere, gioco forza, nei confronti di quei giornali che, ancorché neonati, cercano di fare sfoggio di autorevolezza, contrabbando per scopo notizie che non sono tali. Sulla buccia di banana della dietrologia politica è scivolato «Il Domenica» che titola a tutta pagina «La Curia sfida Salizzoni», con relativo occhiello esplicativo «In via Altabella non è piaciuta la disponibilità del vicesindaco verso la comunità islamica».

Al nuovo quotidiano bolognese, peraltro condotto da giornalisti non certo da svezzare, vorremmo ricordare che come regola generale la Curia non sfidava nessuno. E se proprio ha qualche cosa da dire lo fa direttamente senza bisogno di ricorrere ad interpreti vicini o lontani che siano. Nel merito della vicenda sollevata dal giornale, la presunta disponibilità del vicesindaco nei confronti della costruzione di una moschea, noi abbiamo già scritto un commento apparso il 31 dicembre. A quello rimandiamo, senza ripeterci, per non togliere ai colleghi de «Il Domenica» il gusto della ricerca e la fatica del controllo delle fonti.

DEFINITIVA